

La Repubblica 30 Gennaio 2015

Da Brescia a Verona la 'ndrangheta puntava agli appalti del Nord

ROMA. «Voracemente protesa a insinuarsi in qualsiasi piega del complesso dei rapporti finanziari». Così appare la 'ndrangheta emiliana agli occhi di chi, negli ultimi tre anni, l'ha sentita parlare al telefono e ne ha seguito le mosse. Tra estorsioni, violenze, armi, droga, appalti della ricostruzione post terremoto, gli investigatori hanno afferrato anche il filo della corruzione. Quello che porta inevitabilmente alla politica, a cui gli emissari del clan Grande Aracri dimostrano di essere particolarmente interessati. «Ho incontrato il sindaco di Verona Flavio Tosi, è sempre buona avere delle amicizie», si vanta coi suoi l'imprenditore calabrese Antonio Gualtieri, in carcere perché individuato come «uno dei capi dell'associazione mafiosa». Cercano appoggi, si agganciano a chiunque possa aprire loro qualche porta nelle giunte comunali, o nei ministeri di Roma.

Nell'elenco dei politici indagati per corruzione dalle tre procure di Bologna, Brescia e Catanzaro, oltre ai già noti Nicola Sodano sindaco di Mantova (Forza Italia) e Franco Bonferroni ex senatore democristiano, si aggiunge ora il nome di Luigi Grillo, anche lui ex senatore di Forza Italia, già coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti dell'Expo. Tre vicende queste, ancora coperte dal segreto istruttorio, ma che indicano una delle tracce seguite per capire fin dove si erano spinti, al Nord, gli 'ndranghetisti di Cutro.

IL PRANZO CON IL SINDACO

Agli atti c'è una lunghissima informativa dei carabinieri, 2940 pagine, nella quale vengono ricostruiti i passaggi di un affare che il clan voleva fare nella Verona del sindaco leghista Tosi. La storia ruota attorno alla figura dell'imprenditore del ferro veronese Moreno Nicolis, definito dal gip Alberto Zirol di «uomo che dispone di contatti con l'amministrazione comunale scaligera». Nicolis, siamo nel 2012, ha intenzione di acquisire la vasta area Tiberghien, derivante del fallimento della Rizzi Costruzioni. Antonio Gualtieri è interessato a un pezzo della "torta", il boss Nicolino "mano di gomma" Grande Aracri ha dato l'ok all'operazione. Nicolis si offre di presentare Gualtieri al sindaco Flavio Tosi (che non è indagato). Cosa che avviene durante un pranzo nella taverna di Nicolis.

«Oggi mi sono incontrato col sindaco e il vicesindaco di Verona (Vito Giancino, ndr) — dice Gualtieri ascoltato in una intercettazione ambientale del 22 febbraio 2012 — e ancora stanno mangiando, lì da Moreno sotto in taverna... Moreno me l'ha portato là, me l'ha fatto conoscere... è sempre buono avere delle amicizie». Un incontro confermato anche da un'altra indagata, come anticipa un articolo dell'Espresso. Quello stesso giorno Gualtieri però a Verona va a trovare anche il

curatore fallimentare, l'avvocato Emanuela Rolando. «Emerge il limpido tentativo di corruzione del curatore — si legge nell'informativa - al quale è stato presumibilmente promesso un ingente corrispettivo in cambio dell'assegnazione pio tata del fallimento». Impressione corroborata dall'intercettazione in cui la consulente finanziaria Roberta Tattini (arrestata), spiega: «Non è vero che il curatore non sapeva niente... una parte gliel'hanno già data; e una parte gli spetta... ».

LA TANGENTE SPARITA

Un altro mistero è dove siano finiti 1,3 milioni di euro consegnati dall'imprenditore reggiano Mirco Salsi, titolare della Reggiana Gourmet srl ed ex vicepresidente della locale Cna, alla signora Maria Rosa Gelmi, «la quale — si legge nell'ordinanza —avrebbe dovuto intercedere per favorirlo nell'assegnazione di un appalto nel settore delle mense della polizia penitenziaria della Regione Lombardia». Ma qual cosa va storto, la donna si tiene i soldi e sparisce. A quel punto Salsi si rivolge alla 'ndrangheta per recuperare la cifra, salvo poi diventarne vittima tanto da essere costretto a «ingoiare alcune fatture». La Gelmi il 27 luglio 2013 ai militari racconta: «Salsi mi ha consegnato 1,3 milioni. La differenza in più rispetto ai soldi pagati nelle tangenti a due assessori e a Porcino (un non meglio identificato funzionario pubblico, ndr) è stata spesa per le organizzazioni di pranzi e cene per ingraziarseli. Il progetto della costruzione della nuova casa di riposo e delle carceri di Brescia è poi fallito, perché nel frattempo la giunta comunale è cambiata». Che fine ha fatto, dunque, quel denaro?

Fabio Tonacci Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS